

MONS. GIACOMO BULGARI*

araberara 4
15 dicembre 2006



Siamo a Natale, la festa che porta con sé qualcosa di magico e di misterioso che tocca i tasti della nostra infanzia, rievoca le cose più semplici e si fa richiamo insistente di nostalgia del bene. Ma noi dobbiamo fare uno sforzo per riscoprire il Natale nella sua essenza più vera e nella sua verità più piena. Basta leggere i testi evangelici del Natale per capire come la figura del Bambino sia tutt'altro che zucherosa e sentimentale. L'evangelista Matteo, che collega la generazione umana del Figlio di Dio alla catena di generazioni dei suoi antenati, non teme di mettere in evidenza come il Messia non nasce da un popolo di "puri", ma da una progenie di santi e di peccatori: perché questo è l'impasto della storia degli uomini, dove però il richiamo per la verità e il bene rimane



INTERVISTA

Il vescovo Bettazzi: "Non spegnete lo spirito del Concilio. Durante la Messa prima si ascolta, adesso si partecipa"

ARISTEA CANINI

Monsignor Luigi Bettazzi ha lo sguardo grande e luminoso, di quegli sguardi carismatici che si incontrano raramente, guarda fisso chi lo intervista e quando risponde ha sempre un leggero sorriso. Carisma e sicurezza addosso a un vescovo di 83 anni che ne dimostra molti meno. Vescovo emerito di Ivrea, membro e fondatore, nonché tra i più attivi dirigenti di Pax Christi, "amico-nemico" di Papa Giovanni I ma soprattutto uomo di punta del Concilio Ecumenico Vaticano II dove ha partecipato a tre sessioni, indicato come il "vescovo di Berlinguer" per via di un rapporto epistolare nato nella seconda metà degli anni settanta. Attualmente è Presidente del Centro Studi economici-sociali per la Pace. Monsignor Bettazzi è stato a Clusone per una serie di incontri organizzati dal Circolo Culturale Il Dialogo. "Quando ero Presidente di Pax Christi, il movimento per la pace scrisse una lettera aperta a Berlinguer, lui mi rispose inaspettatamente con un'altra lettera aperta che fece scalpore, anche perché erano anni particolari". Monsignor Bettazzi scrisse nel 1976 e Berlinguer rispose nel 1977: "Da allora molti mi indicano con l'appellativo di 'vescovo di Berlinguer' ma in realtà ho fatto altre cose, quella più che famosa mi rese famigerato".



bastò il richiamo. Uscì anche un articolo molto forte dove diceva che Berlinguer poteva parlare a nome del Pci perché era il segretario ma io non potevo parlare a nome della Cei perché non ne avevo il titolo e, secondo loro, avevo creato solo scompiglio". Nei giorni scorsi in tv è andata in onda la ricostruzione della vita di Papa Luciani, come l'ha trovata: "L'ho trovata abbastanza veritiera, poi come tutte le cose mette in luce alcuni aspetti particolari, vuol fare vedere la rottura negli ambienti di curia, che poi in effetti c'è. Come tutti gli ambienti istituzionali assumono un'aura grande e opprimente, ma si potevano mettere in luce anche altre cose".

In una chiacchierata con Piero Bonicelli ha detto che Papa Luciani se fosse vissuto a lungo non sarebbe stato il Papa che poteva sembrare all'inizio, cioè un Papa fra la gente e moderno, ma l'opposto: "Io l'ho conosciuto bene. Lui era un veneto, proveniva dall'antica cultura veneta, antioderna, per intenderci quella che un po' si rifaceva a Pio X, era un uomo tutto d'un pezzo, non accettava compromessi, aveva avuto contrasti per la vicenda di Marinkus, dell'intermissione della Chiesa nel mondo della finanza e viceversa. Come Patriarca di Venezia aveva a lungo protestato per questa cosa e quando è diventato Papa aveva subito detto che la Banca Cattolica doveva tornare nel Veneto". Una figura che stride con i racconti che ne hanno fatto tutti, racconti di un Papa semplice, un Papa che aveva detto che "Dio è madre", un Papa dolce: "Invece se fosse vissuto di più sarebbe uscita la sua vera indole, sarebbe stato rigido e conservatore della dottrina, mi ricordo un giorno quando era ancora cardinale, ci incontrammo casualmente e facemmo il viaggio assieme sino ad Assisi, mi fece un'ora di predica sul rischio di essere troppo "molti". Diceva che bisognava stare molto attenti e non abbassare la guardia con chi non ha una visuale retta della cristianità". Dalle "prediche ai fatti" il passo è breve: "Mi ricordo Don Germano Patto, grande prete comunista. Luciani, quando era cardinale gli aveva tolto il permesso d'insegnare e di parlare, poteva dire la messa ma non fare l'omelia. Poi quando è diventato Papa lo ha chiamato e gli ha detto: 'A Venezia ho dovuto fare così ma adesso vieni a Roma con me, ho bisogno di qualcuno di cui fidarmi'. Il Vaticano è un ambiente particolare. Gli avevano affiancato il Cardinal Benelli ma lo trattavano come un ragazzo che non sapeva niente, dovevano dirgli tutto, si sentiva isolato e isolato lo era diventato davvero". Bettazzi che racconta un uomo che diventa Papa quasi senza accorgersene: "Papa Luciani chiamò il vescovo di Parma Bordinigo, erano amici e gli disse che sperava che Dio lo chiamasse a sé presto perché non si sentiva all'altezza di essere Papa". Una Chiesa difficile, rapporti di forza, trame politiche, correnti, una Chiesa fatta di grandi uomini, di figure carismatiche e diverse fra loro come Giovanni XXIII o Papa Wojtyła, oppure come Papa Luciani che se ne è andato subito portandosi dietro il mistero che da sempre avvolge la vita in Vaticano. Ma che Chiesa è questa? "La Chiesa è così ed è il bello della Chiesa. Dio ha pensato: la Chiesa è divina e allora facciamola anche umana con tutti i suoi limiti, è la prova che la Chiesa è degli uomini, può essere una definizione che appare forte ma è così, i limiti umanizzano la Chiesa. Chi ha un pezzo di potere cerca di tenerlo a tutti i costi come capita anche negli altri

gnete lo spirito del Concilio. coltava, adesso si partecipa"

SCHEDA

Mons. Luigi Bettazzi, già vescovo di Ivrea, è uno dei più noti vescovi dell'episcopato italiano, per la progettualità pastorale e per il suo rapporto franco con la gioventù. Lo dimostrano i suoi scritti: *Riconciliazione fraterna; Aleo a diciott'anni; Il Cristiano e la pace*. È stato membro e fondatore, nonché tra i più attivi dirigenti di Pax Christi associazione internazionale cattolica a scopi umanitari che si prefigge la promozione della pace e della lotta all'emarginazione sociale in tutto il mondo. È nato a Treviso il 26 novembre 1923. Ordinato sacerdote dal card. Nasali Rocca a Bologna, nella Basilica di San Domenico, il 4 agosto 1946. Laureato in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e in Filosofia all'Università Statale di Bologna. Insegnante di Filosofia e Storia della filosofia al Pontificio Seminario Regionale di Bologna e di Morale sociale all'Istituto sociale dell'arcidiocesi di Bologna e alla Scuola Assistenti Sociali. Assistente diocesano e vice-assistente nazionale degli Universitari Cattolici (FUCI). Consacrato vescovo dal card. Giacomo Lercaro a Bologna, Basilica di San Petronio il 4 ottobre 1963. Vicario Generale del card. Lercaro dal 10 settembre 1963. Ha partecipato a tre sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, dove ha fatto interventi sulla Collegialità, l'Apostolato dei Laici, la Cultura e per chiedere la beatificazione di Papa Giovanni XXIII. Fa parte del gruppo di Vescovi (una ventina) che - ispirati dalla spiritualità di Charles de Foucauld - si impegnano a vivere l'episcopato in maniera più vicina alla gente e ai preti. Trasferito alla sede vescovile di Ivrea il 26 novembre 1966 dove ha fatto l'ingresso il 15 gennaio 1967. Qui ha svolto il suo servizio episcopale per 32 anni; è Vescovo emerito dal 20 febbraio 1999. Presidente internazionale di Pax Christi dal 7 aprile 1978. Attualmente è Presidente del Centro Studi economici-sociali per la Pace, promosso da Pax Christi Italiana nell'ottobre 1991 e che ha sede a Firenze.

ambienti, una Chiesa umana quindi piena di difetti, poi però esce l'aspetto 'Divino' della Chiesa e succedono cose come il Concilio. Realtà forti e bellissime che scuotono tutti. Pio X e Pio XII avevano pensato al Concilio ma non l'avevano fatto. Papà Giovanni invece l'ha fatto, una grande rivoluzione che fa uscire l'aspetto Divino della Chiesa. Se adesso possiamo star qui a fare questi discorsi è perché c'è stato il Concilio, prima non ne avremmo mai potuto parlare". Lei era vescovo ausiliare del Cardinale Lercaro che era considerato dell'ala di sinistra della chiesa, 'accusato' di essere un po' troppo vicino ai comunisti. Giuseppe Dossetti, ex politico democristiano dell'area di sinistra, poi diventato frate di 'sinistra', era consigliere del cardinale Lercaro e suo intimo amico: "Se c'era qualcuno di anticomunista era invece Lercaro, quando i comunisti invasero l'Ungheria invitò a mettere i drappi neri alle finestre. Così come quando morì Monsignor Pietro Fiondelli a Prato, che era tutto fuorché comunista, disse che era un lutto per tutto il mondo. Una cosa sono le ideologie e un'altra i movimenti storici che vanno adattati alle situazioni. Insomma come dice la Chiesa bisogna dividere i peccati dai peccatori".

Il bivio della Chiesa per Bettazzi si chiama Concilio: "Forse adesso non è facile capirlo ma il Concilio non ha imposto dei dogmi ma è partito dalle persone, non ha fatto il discorso di chi crede e ritorna e chi non crede e fuori, una rivoluzione per la Chiesa. Ha tolto l'etichetta ai cristiani e ha fatto capire che c'è chi non ha addosso quell'etichetta ma cerca Dio con continuità". Il Concilio ha cambiato il modo di essere Chiesa, ma la Chiesa è cambiata? "Sul piano dogmatico c'è stata continuità, non è cambiato niente ma è cambiato tutto sul piano pastorale pratico, la parola di Dio prima non si leggeva, si imparava a memoria il catechismo. Prima si

preparato lui, io invece ne avevo fatto uno a nome di Dossetti. Quando lo scorso anno è venuto alla Cei c'ero anch'io, ho voluto incontrare i vescovi, quando è toccato a me mi ha guardato e mi ha detto: 'Il Concilio'. Vuol dire che ci pensa e che vuole realizzarlo, abbiamo parlato di collegialità di fronte al centralismo della Chiesa. Un segno forte".

Verona, molti vaticanisti hanno visto un'apertura a Tettamanzi e una chiusura per Ruini: "Sono stato sorpreso dal fatto che per tre giorni hanno fatto discutere i laici e poi è arrivato il Papa con un discorso preparato prima. Molta carne al fuoco ma non miscelata bene. Impegno dei laici, poi direttive dell'assemblea che sono secondarie, bisogna invece lavorare sulla convergenza dei grandi teologi. La Chiesa è maestra nel conciliare l'inconciliabile quindi io ho fiducia".

L'importante è muovere qualcosa: "Io non dico che mi accento ma l'importante è camminare, muovere qualcosa. Il Cardinal Peligrini mi diceva sempre non bisogna solo camminare insieme ma stare insieme e camminare". Ma il Ratzinger cardinale era considerato un conservatore: "Il Cardinal Martini ci ha detto una cosa molto saggia: 'Noi sappiamo cosa pensa Ratzinger ma non quello che pensa Benedetto XVI. La Chiesa gli insegnerà a fare il Papa. Io arrivo dalla montagna e da vescovo di montagna posso dire che quando si sale per un pendio ripido si guida sta davanti e gli altri legati alla corda dietro, ma se il pendio è pieno di neve andranno davanti gli altri e lui starà dietro perché se cadono sulla neve lui li potrà fermare. Adesso non bisogna cadere, bisogna andare avanti e Benedetto saprà fare da guida, ne sono sicuro, prima, da vescovo era dietro al gruppo e ha saputo riparare dalle cadute, adesso farà da traino".

Un Natale di luce

DON MATTEO PERICO*



Auguro per voi e per me un Natale di vita nella luce della Verità e della Pace. Gesù che torna a lasciarsi accogliere, ci trovi ad attenderlo con la meraviglia e la sorpresa di un bambino che aspetta il suo regalo. Aprì Signore il nostro cuore, che sappia ascoltare la preghiera di

araberara 5
15 dicembre 2006

Natale

Il mio Natale a Betlemme

CARD. CARLO MARIA MARTINI
per araberara



Benché a Gerusalemme il giorno di Natale sia, nel calendario civile, un giorno come tutti gli altri, molti si accorgono che per i cristiani questo è un giorno di grande festa e affrettano a fare gli auguri quando mi incontrano.

Dicono "hag sameah", che è l'espressione consueta di augurio nelle feste ebraiche e che si potrebbe tradurre: la tua festa sia lieta, ti porti gioia! Anche qualche luminaria per le strade, pensata per i turisti (in questi casi aiuta anche un po' il consumismo) ricorda che in questi giorni per i cristiani c'è qualcosa di speciale. I pellegrini aumentano (anche se non come ci si aspetterebbe) e fin dalla vigilia di Natale tutti i cattolici (gli ortodossi celebreranno di Natale quando noi celebriamo l'Epifania) si affrettano verso Betlemme.

Tutti questi segnali, pur se discreti, dicono che anche qui il Natale è un giorno nel quale ci si attende qualcosa di bello e di grande: un dono dall'alto, una gioia improvvisa, uno spiraglio di pace dopo tante sofferenze. In questo modo molti anche non cristiani colgono qualcosa del senso di questa festa, che non è tanto la celebrazione di un anniversario ma la festa della speranza, di ciò che si desidera e si attende, cioè la manifestazione definitiva e ultima del regno di Dio, per noi del Signore Gesù, quella che tergerà ogni lacrima e chiederà la stagione dei lutti dolorosi.

Molti cattolici partecipano nella notte di Natale alla messa del Patriarca latino a Betlemme. Egli esce a mezzanotte dalla sacrestia della Chiesa adiacente alla Basilica della Natività (dove officiano i greci ortodossi) con l'effigie del bambino Gesù tra le mani per deporlo al centro dell'altare.

Questa cerimonia l'abbiamo introdotta anche noi a Milano qualche anno fa, per ricordare esattamente ciò che avviene a Gerusalemme nella notte santa. Ma da alcuni anni io non partecipo a questa messa, dove la Chiesa è piena zeppa di gente e dove non è facile trovare un momento o un luogo di raccoglimento. Preferisco celebrare la mattina di Natale, con alcuni giovani studenti del Pontificio Istituto Biblico di Roma che frequentano l'Università ebraica di Gerusalemme.

Diciamo la Messa nella cosiddetta grotta di San Girolamo. Questo ambiente sotterraneo è adiacente alla grotta della Natività, nella quale pure c'è un grande via vai di gente che scende per le scale per passare davanti alla stella che indica il luogo tradizionale della nascita di Gesù.

Noi invece ci ritroviamo nella piccola stanza buia a pochi metri dalla grotta tradizionale. Essa ricorda il soggiorno trentennale di San Girolamo qui a Betlemme presso il luogo della nascita di Gesù. Mi attrae e mi commuove la figura di San Girolamo. Questo studioso intelligente e tenace, stanco delle ambizioni e dei pettegolezzi ro-

mani, volle ritirarsi a Betlemme per pregare e studiare intensamente le Scritture ebraiche e cristiane, dedicandosi soprattutto al lavoro di traduzione dalle lingue originali in latino.

Un lavoro improbo in un tempo in cui pochi conoscevano l'ebraico e mancavano strumenti di lavoro, come vocabolari e grammatiche. A lui dobbiamo la traduzione della Bibbia latina detta "Vulgata" che è giunta fino a noi e che era stata dichiarata dal concilio di Trento, nel secolo decimosesto, il testo autentico della Chiesa latina.

Qui, all'ombra della grotta di Betlemme, Girolamo passava le notti studiando le Scritture e talora, come egli stesso ricorda, si addormentava con la faccia che gli cadeva sul testo che aveva davanti. Questo esempio di fedeltà a Gesù nella sua umiltà di Betlemme e di fedeltà alle Sacre Scritture del primo e del secondo Testamento mi ispira profondamente.

Come San Girolamo, anche se molto lontano dalla sua santità, e dal suo rigore ascetico e scientifico, mi sento anch'io qui a Gerusalemme per adorare il Signore nato per noi e per studiare le Scritture e quello della primitiva comunità cristiana.

Vorrei così conoscere più a fondo qualcosa del mistero di Dio e dell'uomo, che ho incontrato così spesso nel mio ministero come vescovo. I giorni di Natale non riservano quindi neppure qui esperienze particolarmente "mistiche". Si tratta in qualche modo di una ricorrenza come le altre, ma nella quale prendiamo coscienza del piccolo fatto avvenuto a Betlemme 2000 anni fa e che ha cambiato la storia del mondo.

Questa storia sembra ancora procedere lungo i binari antichi, ma noi, che abbiamo aperto gli occhi con la grazia del battesimo, vediamo che già in essa operano, nel tessuto della storia quotidiana, anche in questo paese, quella fede, quella gioia, quella capacità di accoglienza e di riconciliazione e quella pace che gli angeli hanno cantato sopra la grotta di Betlemme.

Da questo luogo vorrei raggiungere tutta l'umanità, in particolare coloro di cui ho guidato le preghiere per 23 anni nel Duomo di Milano. Vorrei che giungesse a tutti loro il messaggio che nasce da questa grotta spoglia: anche nelle più piccole cose della nostra giornata, anche in quelle più nascoste o apparentemente insignificanti, anche in quelle che ci fanno soffrire è presente il mistero di Dio che con amore si volge verso di noi.

Ritorno come ogni anno da questa messa presso la grotta con occhi un po' nuovi. Anche la visione della città di Betlemme, con la sua desolazione e il suo abbandono per la mancanza di pellegrini, ci dà occasione di sperare che un giorno tutto questo lascerà il posto alla gioia, al benessere e alla pace.

Il mio Natale a Betlemme

Ora che vedi Dio

ALDA MERINI



Se tu taci
Al di là del mare
Se tu conosci
L'ala dell'Angelo
Se tu lasci la madre terra
Che ti ha così devastato
Ora puoi dire
Che la terra del povero
La terra del poeta
È tutta insanguinata dalla solitudine
E ora che vedi Dio
Riconosci in te stesso
Il fiore della sua lingua.

Il Natale e la follia umana

DON CARLO LAZZARINI*



Ogni anno che passa, quando si avvicina il Natale, mi si stringe sempre più il cuore. Perché? Ce lo stanno strappando dalla mente e dalla pratica, con un cinismo che dovrebbe provocare più reazione nella cultura cattolica e nei praticanti. Una minaccia che ci avvolge con attacchi preordinati e coordinati fra di loro. Il primo attacco è venuto con il volto del "consumismo", il quale ha soffocato la festa religiosa del Natale, sotto un cumulo di distrazioni, alternative e sorprese che, certamente, stupiscono, fanno tanto spettacolo, mettono eccitazione... ma non sanno comunicare la vera gioia. Il secondo attacco, più vicino a noi e alle nostre realtà comunitarie, proviene dalla cultura e dalla scuola, che hanno messo al bando il Presepio: il loro peccato mortale è che hanno confuso il "rispetto" per le altre culture con il negare la "propria cultura"; che ciò sia profondamente sbagliato e scorretto, lo dimostra il fatto che coloro

per i quali abbiamo questa falsa ed erronea idea di "rispetto", non ne hanno nei nostri confronti. Il terzo attacco avviene nelle nostre stesse case! Ormai il Presepio - ritengo per semplice comodità - è stato troppo velocemente sostituito dall'insignificante albero di Natale, che non serve ad altro che a "lustrare gli occhi". Io sono certo che se ci sarà rubata la Festa di Natale, tutta l'umanità ne uscirà più povera: povera di segni di bontà, povera di ideali, povera di futuro. Perché dobbiamo celebrare il Natale? Perché celebrarlo vuol dire "fare memoria" di ciò che siamo, e del nostro destino su questa terra e futuro! Festeggiarlo ci rimanda a realtà che sono al di là dei nostri interessi immediati e ci fa rialzare il capo dalle nostre preoccupazioni quotidiane; ci aiuta a superare le nostre ansie e paure. Uno "sguardo al cielo" che può donare a tutti più speranza di pace e serenità!

Don Carlo Lazzarini
Prevosto di Sovere

Messaggio all'uomo scoraggiato

DON SEVERO FORNONI*



Carissimi fratelli, con gioia vengo a porgervi gli auguri di un Santo Natale in Cristo Gesù ed un felice anno nuovo. Il Natale del cristiano, nella sua giusta dimensione, al di là di ogni tradizione e abitudine è e sarà sempre un evento religioso, in quanto ricorda il fatto più grande e sorprendente della storia umana: Dio si fa uomo, per donare salvezza a tutti gli uomini.

Anche se c'è il pericolo di svuotare il Natale del suo vero significato e ridurlo ad una ricorrenza caratterizzata da tante iniziative che vanno dagli auguri, ai regali, agli incontri tra amici, alle vacanze sulla neve... All'uomo scoraggiato e disorientato per tante ragioni, è chiamato a rientrare in se stesso e scoprire con umiltà il bisogno di alzare il capo verso il cielo per ritrovare fiducia ed un valido punto di riferimento.

Impegno a costruirci il "destino"

DON PRIMO MOIOLI*



"Un giorno San Francesco di Sales vide arrivare, trafelata, nel suo studio, una donna che gli domandò a bruciapelo: Mi dica subito, come posso diventare santa? Francesco le rispose: Incominciando a chiudere le porte con più garbo". L'Avvento come pure la fine dell'anno solare rappresentano tempi di attesa, di trepidazione e di speranza. Tutti si augurano che il Natale, come pure l'anno nuovo, possano essere "tempi migliori", nei quali, per chissà quale disegno fortuito del destino, la nostra vita possa decisamente subire una svolta in positivo per mano e per volere di Dio,

possiamo comunicare con Lui. La liturgia del Natale ci invita tutti a collegare questa verità fondamentale del Mistero natalizio e a gioire per questo "Mirabile Scambio": Dio si fa uomo, affinché l'uomo si faccia come Lui. Questo aspetto essenziale del Natale, così diverso da quello che la società contemporanea ci presenta, commuoveva così profondamente San Francesco ad Assisi, da farlo piangere di gioia, perché "Dio si è fatto nostro fratello".

Auguri a tutti, incontrando così Gesù Bambino come unico nostro Salvatore!

*parroco di Rovetta

Un venticello leggero

DON LUCA GUERINONI*



Anche quest'anno Cristo viene in mezzo a noi! E tu sei pronto ad aprire il tuo cuore, la tua anima, la tua coscienza, il tuo cuore?

Egli è luce che illumina, anche se fare chiarezza in se stessi potrebbe infastidire: chiarezza anche nelle pieghe un po' scure della nostra coscienza; sole sull'amore che non hai dato, sulla fede che non hai avuto, sulle parole che non hai saputo dire e su quelle che non hai saputo frenare, sui rancori che non hai abbandonato...

Egli è parola che motiva, che guida, che rincuora, che sprona, ma che mette anche in discussione, che attende di essere ascoltata. E' una brezza di venticello leggero che richiede silenzio, deserto, attenzione, sensibilità.

Se non ti prendi cura del tuo cuore. Non perdere di vista la realtà più intima e profonda di te stesso, non considerare solo ciò che vedi; l'importante è invisibile agli occhi (Il Piccolo Principe). In questo tempo fermati 10 minuti al giorno per guardare dentro di te, per ascoltare la tua coscienza e trovarvi ciò che il Bambino del Presepio gli sta dicendo. Fatti questo regalo natalizio. Tanti Auguri di un Buon Ascolto.

*parroco di Premolo